

ARTE | Un artista, un uomo  
del passato, prestatato  
ostinatamente  
alla contemporaneità  
più propenso alla tecnica  
che alla tecnologia

## Giannetti, scultura lingua viva

ALESSANDRO MASI

Gino Giannetti appartiene a quella genia di artisti, ormai sempre più rari, che hanno svalicato il nuovo secolo portando con sé il ricco bagaglio della tradizione, pur non rinunciando alle sfide epocali della modernità. Tecnica e tecnologia, memoria e innovazione, manualità e sperimentazione, sono questi i paradigmi su cui si è mossa e si muove la poetica di Giannetti. L'arte, la scultura in particolare, soprattutto quando essa esprime un sentimento plastico figurale, abbisogna di un sapere che si fa anche sapore di repertori e tecniche antiche, di memorie tramandate e, non ultimo, di talento, energia e forza muscolare. Mazzuoli, scalpelli, ceselli, cere, armature, squadre, compassi, matite, gessi, crete, plastiche, bronzo, ferro, rame, ottone, acidi e smalti, sono questi i lemmi del ricco vocabolario di Giannetti che da un originario archetipo figurale lo portano verso la concretezza della forma formata. Quasi un processo alchemico, una chimica dell'arte plastica che dall'antichità ad oggi non ha mai dismesso il suo velo segreto, come se fosse tutto frutto di un originario impasto mercuriale. Quando Giannetti apre la porta del suo studio, un locale immerso nel verde agli Orti di Alibert, incastonato tra Trastevere e il carcere di Regina Coeli, sotto le pendici del Gianicolo, zona di artisti e artigiani tutto diventa più chiaro! Tra grandi foglie di banani, garofani rossi, peschi, camelie e gelsomini, lo scultore mi introduce in uno spazio senza tempo, dove trespoli con bozzetti in lavorazione in creta, altri già finiti, ritratti in bronzo, in gesso, in legno, in cera; medaglie, busti, bronzetti con cavalli e cavalieri che si fronteggiano, crocifissi, foto, appunti, schizzi e odori di solfati e di acidi che inebriano l'aria, sembra di essere nello studio di Paracelso. Il sole filtra in diagonale dal grande lucernario posto in cima al tetto e la luce obliqua ombreggia tutte quelle forme, donando loro un soffio di vita inaspettata come personaggi di un teatro silente abitato da uomini austeri e da donne le cui linee sinuose dei corpi si confondono tra quelle penombre. Si parla di patine e del segreto con cui ottenere quelle bruniture attraverso le due differenti mescole di metallo che, ancora incandescenti, colano come lava dalla bocca di fuoco dei forni ritrovandosi in un unicum sfumato di terre e di acidi. Si tratta della pelle della scultura, di quell'epidermide che impregna di luce i pori a seconda delle colature di nitrati di ferro, di zolfo e di altre diavolerie che solo lui conosce. Sono mescole che mutano la superficie, donando spessore ai corpi, facendoli colloquiare con lo spazio in una dimensione terza che da sola la plastica non può soddisfare. È come una pittura che invecchia, che si sagoma, che ricolore l'immagine in un rapporto plastico spazio-temporale. Eh, sì, perché il bronzo è carne che vive, trasmuta, si modifica, accende sensazioni, cambiando di sensibilità e di pelle a seconda del tempo, dell'ora e delle stagioni. [...] Classe 1951, Gino Giannetti è nato in piena temperie espressionista, imparando da solo il mestiere (si dichiara autodidatta) e scansando gli equivoci di un ideologismo ottuso che negli anni Settanta inghiottì gran parte dei suoi colleghi. Iniziando a scolpire, prim'ancora di Fazzini, Giannetti scelse Arturo Martini quale modello di riferimento, forse per via della sincerità con cui lo scultore trevigiano dichiarò fallita l'esperienza della plastica monumentale, oppure, al contrario, proprio per riscattarla. Che siano andate così o in altro modo le cose, sta di fatto che Giannetti è un uomo del passato prestatato ostinatamente alla contemporaneità, più propenso verso la tecnica che la tecnologia, dotato più di pratica che di teoretica. Insomma, un antico moderno posto sul crinale della storia a guardia della tradizione ma con un occhio aperto sul lungo cammino dell'uomo. [...] «La fecondità della Chiesa - ha detto Papa Leone XIV nell'omelia tenuta nell'anno giubilare dinanzi a cinquemila persone lo scorso 8 giugno a San Pietro - dipende dalla Croce, il resto è apparenza». Quella che fu eretta per il Giubileo del 2000 a Tor Vergata è tutt'altro che apparenza: alta 39 per 8,5 metri, realizzata in acciaio Corten dall'architetto Marco Petreschi, la croce poggiava originariamente su di un basamento di 7 metri per 6 ergendosi alle pendici dei Colli Tuscolani. Fu lì che Papa Giovanni Paolo II incontrò due milioni di giovani per celebrare il Grande Giubileo nella XV Giornata Mondiale della Gioventù. Un evento di eccezionale importanza non solo per l'eccezionale adunanza, ma per quel cammino di fede verso il Terzo millennio indicato loro dal Pontefice polacco. A rivalutare l'opera venne chiamato nel 2005 Gino Giannetti che nel 2011 portò a compimento il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il monumento per il Giubileo di Tor Vergata: presentazione

Oggi alle 17:30 a Palazzo Firenze (sede della Società Dante Alighieri di Roma) sarà presentato il volume *Gino Giannetti. Il monumento per il Giubileo* (De Luca Editori d'Arte). Tra gli interventi, oltre all'autore, ci saranno Alessandro Masi, Segretario generale della Società Dante Alighieri e Nathan Levialdi Ghiron, Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, ma non solo. La mostra sarà visitabile gratuitamente fino al 9 febbraio.